



col maior

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A. N. A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)
★ BIMENSILE ★

PER DUE GIORNATE GENOVA MARINARA DIVENTA ALPINA

Genova ci ha accolti in una maniera veramente insperata e fraterna. Tricolori, stemmi della Città, bambini, donne e uomini festosi lungo il percorso della sfilata, battimani e grida di "evviva gli alpini" da non finire.

"Grazie di essere venuti" si sentiva gridare spesso ed anche "Restate ancora con noi".

E' ogni anno la solita sfilata, ma ogni anno offre qualcosa di nuovo, si sente qualcosa che ci rimescola dentro, qualcosa che affiora agli occhi, che commuove.

C'era un uomo anziano lungo il percorso che portava una specie di cartello di cartone con questa dicitura:

OGGI SONO RINATO
QUESTA E' ITALIA

e gridava in continuazione: Viva gli Alpini - Viva l'Italia - Grazie Alpini.

Su "L'Alpino" avrete certamente letto tutto sull'adunata nazionale di Genova ed anche il contenuto dei discorsi ufficiali fatti dal nostro Presidente nazionale Bertagnolli e dal Ministro della Difesa Lagorio.

Mi limito a ricordare che Bertagnolli (che al nostro passaggio mandò un bacio al Presidente Mussoi), sottolineò che a Genova eravamo andati in massa per protestare contro la violenza e l'odio; che abbiamo dimostrato e dimostriamo tanta buona volontà per tener fede alle leggi ed allo Statuto dell'A.N.A. che ci siamo liberamente autoimposti.

Tra le altre cose, il Ministro Lagorio, affermò che lo sfilamento era stato di un grande significato morale per tutto il "Paese" e a Genova avevamo dimostrato che il popolo italiano, nonostante tutto, ha ancora tante risorse.

NON C'E' SINDACO PER GLI ALPINI

Da "Il Giornale Nuovo" riportiamo la seguente lettera al Direttore.

"L'Adunata degli Alpini di Genova è stata una cosa indescrivibile, per partecipazione di folla e per entusiasmo. Lei conosce i genovesi e ne conosce il carattere. Ebbene, questi genovesi, per più di cinque ore, quante ne è durata la sfilata, nonostante piovesse e facesse freddo, si sono assiepati lungo il percorso ed hanno applaudito, gettato fiori, gridato ed anche pianto di gioia e di commozione.

Quanti fossero gli alpini in corteo non lo so. Trecentomila, forse di più.

Genova aveva bisogno di questo incontro, di leggere ciò che c'era scritto sugli striscioni che le penne nere, anziani e giovani (moltissimi anche i giovani), portavano: contro il terrorismo, contro la violenza, contro la corruzione, contro il malcostume, solidarietà con le forze dell'ordine; non un drappo rosso, solo tricolore, solo Patria, l'altra Italia, non quella ufficiale.

L'Italia ufficiale è stata anche questa volta all'altezza delle sue vergogne.

Il giorno precedente la sfilata, in Comune, a ricevere il presidente, il consiglio dell'ANA e rappresentanti delle Forze armate, non c'era nè il Sindaco socialista, nè vicesindaco comunista. La bisogna è stata sbrigativamente affidata all'assessore alla Sanità.

La TV di Stato ha fatto il resto, mettendo in onda poche immagini della grande sfilata. Alle prime gocce d'acqua, gli operatori hanno chiuso gli obiettivi e si sono ritirati al coperto, come portuali o muratori.

Il commentatore televisivo ha messo tanto calore quanto ne avrebbe messo nel leggere l'elenco telefonico, cautissimo nello schivare termini che lo facessero sospetto di "patriottardismo" sospetto.

"Biascicano parole incomprensibili - aveva detto lo "speaker" della sfilata Capitano degli Alpini Odoardo Ascari - "e per non dire Patria lo chiamano "paese", come se fosse un formaggio".

Paolo Pittaluga - Genova ""

(Da IL SACCO XIX - Lunedì 7.8.1980)

A TE, ALPINO!

A te, Alpino
che hai visto e toccato
la morte,
a te, Alpino
che la fame e il gelo
non hanno piegato,
a te, Alpino
che sei riuscito a uscire
dalla sacca russa,
e a uscire a testa alta.
A te, Alpino
che la sola voglia di vivere
per rivedere la Patria
ha salvato.
A te, Alpino
chiediamo perdono
se ti possiamo offrire
solo un mondo
dove i tuoi ideali
e quelli dei tuoi compagni
morti
sono stati calpestati.

Filippo Morsiani

(Da L'Alpino Reggiano)

"LORO" HANNO LASCIATO GENOVA PULITA

Gli spazzini hanno avuto il loro daffare per ripulire la città costellata di cartaccia, bicchieri, foglietti di "Viva gli Alpini".

Ma la spazzatura era tutta nostra, dei genovesi che tra sabato e domenica hanno assediato il centro per vedere gli Alpini.

"Loro", gli Alpini, se ne sono andati senza lasciare neppure una buccia. Dove si sono accampati, piazza Rossetti, aiuole di Viale Brigate Partigiane, Staglieno, Carignano, piazza Verdi, Stadio Caruni, aiuole varie, era tutto ri pulito. Neppure la cenere è rimasta accanto ai fuochi dove hanno cucinato di tutto: salamini, polenta, spaghetti, enormi frittate.

I primi a confermarlo sono proprio gli spazzini che hanno lavorato in piazza Verdi, la più "massacrata" insieme a via XX Settembre e l'Aquasola dall'as sedio del weekend.

"No, non è spazzatura degli Alpini, è tutta roba nostra", affermano raccattando latte di Coca-Cola e cartacce.

Sono arrivati dalle baite e dalle piccole città di montagna, portandosi anche la legna da ardere e se ne sono andati senza lasciare traccia. E' gente abituata a vivere in montagna e a rispettare perchè conosce la natura.

(Da IL SECOLO XIX - Lunedì 7.5.1980)

.....

COLONNELLO U.S.A. SALVATO DAGLI ALPINI

Capita spesso di leggere sulla stampa quotidiana e periodica, nella rubrica "Lettere al Direttore" e, non di rado in articoli dedicati alle FF.AA., cri tiche poco benevoli nei confronti del servizio militare di leva, considerato talvolta inutile o addirittura dannoso, non solo per la perdita di tempo impo sta, ma anche per la formazione morale e civica del giovane cittadino alle ar mi.

Spesso oggetto di critica è anche il comportamento dei militari in libera uscita, i quali, non più condizionati dall'obbligo di vestire l'uniforme (come è noto da qualche anno i militari possono indossare abiti borghesi per recarsi in permesso o in libera uscita) e potendo, conseguentemente, fare affidamento sull'anonimato, sembrano dimostrare di non aver recepito il concetto di "responsabilizzazione" dell'individuo a suo tempo posto a base del processo di rinnovamento del servizio militare obbligatorio.

In altri termini, in modo più o meno sfumato, si accusa il servizio militare di non essere in grado di restituire alla comunità cittadini responsabili, maturi sia sotto il profilo civico che morale, fallendo in tal modo uno dei suoi compiti principali.

Non sempre le osservazioni mosse all'organizzazione militare sono destituite di fondamento; spesso però sono esagerate o espresse con evidenti inten dimenti provocatori.

Fa piacere pertanto potere contrapporre a queste critiche una piccola ma significativa dimostrazione di responsabilità e di civismo offerta da alcuni

soldati (alpini nella fattispecie), quale emerge dalla lettera scritta da un cittadino americano, il tenente colonnello Alfred Brodeur (Quartiere generale VII Corpo - New York) nel tentativo di rintracciare i soldati, italiani (veneti) che lo hanno soccorso sulle montagne della Val Badia in Alto Adige in occasione di un grave incidente sciistico (otto costole fratturate).

Che il cittadino in questione sia un ufficiale dell'esercito statunitense non ha alcuna rilevanza (al momento dell'incidente si trovava in Italia in vacanza), semmai a valutare il comportamento umano in circostanze atipiche.

Stralciamo due passi della lettera, laddove dice:

"... e con amorevole cura e grande premura mi hanno portato per tutta la pista fino a La Villa, dove era in attesa una ambulanza. Uno dei soldati mi ha perfino coperto con la sua giacca, malgrado in quel giorno (20 dicembre 1979) la temperatura fosse sotto zero."

E ancora:

"... quanto fatto da questi militari italiani è un esempio di dedizione umanitaria che fu spontanea e decisa, sarei orgoglioso e fortunato di poter comandare uomini come questi soldati nelle condizioni e situazioni più difficili. La loro amorosa assistenza ad un "essere umano sconosciuto" non dovrebbe essere ignorata..."

Non sembra esservi bisogno di commento alcuno a queste frasi; nessun elogio poteva essere espresso in modo più completo e conciso.

E' opportuno che l'opinione pubblica qualche volta conosca, oltre alle critiche, anche gli elogi, a dimostrazione che i giovani militari di leva (di un gruppo di loro infatti si trattava) sanno all'occorrenza comportarsi con alto senso civico e spirito di sacrificio.

E' solo uno dei tanti atti di abnegazione che i nostri giovani alle armi compiono quotidianamente, in silenzio; una volta tanto appare opportuno dar loro meritata pubblicità.

(da L'Arena 20.2.1980)

FESTA "GRANDA" IN ALPAGO PER LA
RICORRENZA DEL 50° DI FONDAZIONE DEL GRUPPO

Gli otto Gruppi dell'Alpago e quello di Ponte nelle Alpi-Soverzene hanno voluto ricordare in modo degno il 50° anniversario della costituzione del "Gruppo Alpini Alpago" con un comune raduno che si è tenuto a Puos, presenti numerose rappresentanze dell'A.N.A. e delle altre Associazioni combattentistiche e d'arma.

La manifestazione era stata coordinata dalla Sezione A.N.A. di Belluno.

Il nostro presidente comm. Mussoi ha tenuto la celebrazione ufficiale e ha, tra l'altro, detto:

"Le penne nere alpagote hanno voluto rendere nell'occasione omaggio doveroso ad un illustre nostro conterraneo, il Papa Luciani, che è rimasto sul soglio pontificio solo 33 giorni.

Gli Alpini, con l'unanime adesione del Consiglio Comunale di Puos, gli hanno dedicato la ex piazza del Municipio ed in ricordo gli hanno eretto un busto che è opera di uno scultore alpagoto, Ettore Bona.

Anche questo fa parte dello "stile" alpino che è un misto di amor di Patria, di Religione, di senso del dovere, di amore della famiglia e di dovere civico.E vado col pensiero all'11 maggio del 1930: la data è ricordata dalla copia di un manifesto stampato in dialetto e che l'allora Capo Gruppo conserva ancora come cimelio.

Fu festa a Puos quell'11 maggio ed era presente alla benedizione la bella figura di Cappellano alpino don Piero Zangrando ed il presidente della Sezione Dazio De Favero, volontario di guerra alpino. Capo Gruppo venne nominato Cice Bortoluzzi che rimase a capo del Gruppo di Puos per oltre quarant'anni!

I promotori erano una ventina ed i soci del 1930 erano 166, i superstiti sono quella piccola schiera che è qui davanti a voi. Ricordo ancora che madrina del gagliardetto del Gruppo Alpago fu la signora Rosina Favero di Puos.

Nel 1937, per la storia, il Gruppo divenne Compagnia Alpago, articolata su cinque plotoni, tanti quanti i Comuni della conca. Coordinò l'attività della Compagnia alpina il Capitano dottor Giovanni Santantonio."

E Mussoi così terminava:

" Per concludere, ripeto che vedo oggi con orgoglio e soddisfazione questi figli della Sezione tutti uniti, tutti insieme, dietro ai loro gagliardetti sfilare per le vie del paese e poi ritrovarsi in libero spirito di solidarietà e di amicizia: una delle tante frasi che noi alpini portiamo fieri sulla nostra bella bandiera. "

Per dovere di cronaca, precisiamo che alla cerimonia erano presenti circa 500/600 alpini, il ten.col. Zenari per la Brigata Cadore, il Capitano Longo del Gruppo Carabinieri, mons. Viezzer che celebrò la Messa e rappresentava il Vescovo, altri Ufficiali della Brigata Cadore ed i sindaci De Nard di Puos, Saviane di Tambre, De Battista di Chies, Bortoluzzi di Pieve e Peterle di Farra.

Era inoltre presente il m.º Edoardo Luciani, fratello del Papa.

***** * * * * *

R I C O R D I A M O G L I S C O N C I . . .

Oggi ci sentiamo in dovere ed in diritto di tirare una "doppietta" cioè di spezzare la solita lancia a ricordo ed in difesa di una categoria malvista e bi-strattata (ai suoi tempi), anche se spremuta peggio di un limone nelle ore...di punta: quella degli "sconci" e dei loro fedeli seguaci, i muli.

Questo ricordo sorge spontaneo dal profondo del nostro cuore di "vecissimi" quando leggiamo relazioni su relazioni, episodi su episodi, avventure su avventure dell'ultima guerra; tutti verissimi, sacrosantissimi, degnissimi di essere conosciuti, ma in nessuno di essi si accenna, neanche vagamente, ai poveri "sconci" e alle loro bestioline.

Grave lacuna questa, amici nostri! Perchè se si ricordano episodi tragici ed eroici, non si possono e non si devono dimenticare coloro che modestamente, in silenzio assoluto, ma con tenacia, fede e volontà e, perchè no, anche valore hanno contribuito alla comune gloria, chiedendo spesso soltanto un pugno di ave

come formare il Gruppo Alleghe e partecipare alla successiva adunata nazionale di primavera.

Io, che ero già iscritto alla Sezione di Belluno, avevo conoscenza che occorrevano certe condizioni: avere almeno 15 soci iscritti, comunicare alla Sezione di Belluno l'avvenuta costituzione, acquistare il gagliardetto.

Lasciammo trascorrere il tempo e frattanto ci procurammo il gagliardetto.

Per cose poco liete toccate al Da Pian, che poi si allontanò da Alleghe, passò l'inverno senza nulla di fatto. In primavera ci riunimmo di nuovo in assemblea; il Gruppo era già costituito, bisognava formare l'amministrazione. Fu fatta la proposta che il Gruppo rimanesse ad Alleghe, in quanto io ero solo della frazione di Caprile.

Fu messa a voto segreto la nomina del Capo Gruppo e cadde su di me. Comunicai subito il verbale dell'assemblea al Presidente della Sezione che in quel tempo era il magg.dott. Reolon che ci accolse ben volentieri, ci dette le istruzioni e ci fornì lo Statuto dell'Associazione (risulta che nel 1931 presidente di Sezione era Dazio De Faveri e che Reolon gli successe nel 1937 n.d.r.).

Nell'autunno 1932 i soci si erano raddoppiati, ma erano sempre tempi molto magri. C'era stata la crisi del '29 che aveva sconvolto il mondo.

Nel 1933 partecipammo all'Adunata di Bologna, poi nello stesso anno organizzammo una festa da ballo che ci fruttò qualche soldo e andò bene veramente.

Io ebbi l'idea di acquistare dei libri, riguardanti il valore alpino e costituire una biblioteca, in modo da passare i volumi ai soci per mantenere vivo lo spirito di corpo fra noi. Il numero dei libri già ammontava ad una trentina.

Scoppiava nel frattempo la guerra d'Africa. Alcuni dei nostri andarono laggiù: la crisi diminuiva. Acquistammo ancora libri, portandoli ad ottanta e della nostra iniziativa ne parlarono i giornali.

La Sezione di Belluno ebbe il cambio della guardia: venne nominato il ten. Pala.

Tutto procedeva bene ed il Gruppo ebbe degli encomi. Le file di ingrossavano continuamente, molti simpatizzanti volevano iscriversi, ma non erano alpini e lo Statuto non lo permetteva. Insistette tanto il dott. Mammi, veterinario di Alleghe. Comunicai il fatto al Presidente Nazionale, Angelo Manaresi, che mi rispose di poterlo far entrare come alpinista e così feci. Lo proposi come vice Capo Gruppo ed era un buon elemento, molto a contatto con gli Alpini ed infatti ne fece iscrivere diversi all'A.N.A. tanto da raggiungere il centinaio. Si fecero ancora altre feste che fruttarono abbastanza.

Il dott. Mammi era riformato, ma chiese la riabilitazione; fu dichiarato idoneo, fu richiamato ed aggregato ad una batteria da montagna, quale veterinario. Dopo due mesi ritornò ad Alleghe e così era alpino, ma non effettivo, perchè lo Statuto diceva che occorrevo sei mesi di servizio.

Io volevo proporre il dott. Mammi per la carica di Capo Gruppo, in quanto bravo oratore. Così cedetti il comando a Mammi, compresa la cassa e la biblioteca.

Poi scoppiò la seconda guerra mondiale. Io ero in organico ai Vigili del Fuoco e nel 1940 fui chiamato in rinforzo al 36° Corpo di Genova e poi in altre località, perciò degli Alpini non seppi più nulla.

Finita la guerra, il dottor Mammi riprese a formare di nuovo il Gruppo, ma purtroppo i soci, specie quelli di Alleghe, non ne vollero più sapere e la cosa andò in fumo.

Nel 1960 si venne a nuova trattativa per costituire il Gruppo a Caprile. Ci riuscimmo: al dottor Mammi demmo la nomina di Capo Gruppo, io Segretario e Crose Giovanni cassiere.

Con una solenne cerimonia inaugurammo il nuovo Gruppo e vennero rappresentanze da varie località.

Partecipammo a diverse adunate: Milano, Torino, Genova, Trieste, Treviso, Roma, Bologna, Cuneo e altre.

Nel 1970 moriva il dottor Mammi in un incidente automobilistico e nel 1971 si tenne l'assemblea generale con la presenza del comm. Mussoi, Presidente sezionale ed altre autorità. Venne deciso di formare un unico Gruppo di Alleghe, Caprile e Rocca Pietore. Io proposi di nominare un Capo Gruppo di mezza età, in modo che potesse essere a contatto con i giovani ed anche gli anziani. La scelta cadde su Guido Bellenzier di Caprile. L'assemblea insistette perchè accettassi almeno di fare il Segretario, ma rifiutai.

Il Gruppo era molto ingrandito. La partecipazione ad altre adunate fu sempre entusiasta: Belluno, Napoli, Udine e... spero altre.

E, a conclusione, aggiunge la moglie:

Partecipò all'Adunata di Padova con me, sua moglie, ma non volevo che sfilasse, sapendo che non era in buona salute; volle sfilare ugualmente, dicendomi: "Non so se un altro anno sarò vivo". E questa frase ve la scrivo piangendo.

COSE DI CASA NOSTRA

* IL PRESIDENTE NAZIONALE BERTAGNOLLI così scrive a proposito dell'ultimo numero di "Col Maor":

"Ho letto poi il tuo bel giornale (come faccio sempre appena mi giunge) e questa volta desidererei proprio che ogni giornale sezionale riprendesse l'articolo sui poligoni militari, perchè meglio non potrebbe essere stato esposto il problema."

* Il nostro socio Carlo Dallo ha deciso di "cambiar" vita e si è unito alla "ex" signorina De Salvador Celestina in felice matrimonio. Rinnoviamo, anche a nome dei soci del Gruppo, calorose e sincere felicitazioni.

* Il nostro socio Luigi Dell'Eva ha subito un delicato intervento chirurgico presso il Reparto Ottorino-laringoiatrico di Belluno. Gli formuliamo i più vivi auguri di completo ristabilimento.

* E' deceduta la signora Saronide, madre del nostro socio Bruno Boito e del simpatizzante Attilio e moglie dell'amico artigliere alpino Nani. Alla famiglia rinnoviamo sincere condoglianze.

* Alcuni nostri soci si sono offerti volontariamente, assieme a consiglieri dell'amministrazione della Scuola Materna "Luigi Aldo Carli" di Salce, per il lavoro di sgombero della soffitta di quello stabile, per accelerare il lavoro di restauro che si doveva intraprendere. Sarà necessaria la nostra opera anche per la sistemazione delle adiacenze. Il Consiglio Direttivo del Gruppo pensa di contare sulle prestazioni anche di altri volontari.

Un grazie a coloro che hanno partecipato al lavoro di sgombero.

* BEPÌ STILETTO, già segretario del Gruppo A.N.A. di Tambre d'Alpago, dopo una lunga degenza all'Ospedale Civile di Belluno e di Vittorio Veneto, ci ha lasciato. Con commozione ed affetto ti ricorda il "dem" perchè eri un entusiasta lettore di Col Maor e soprattutto innamorato della pagina matta, della quale raccontavi agli amici le più salaci battute. Ti chiamavo scherzosamente "Spilimbergo", dopo una amichevole discussione al Leon d'Oro in via Carrera, nel corso della quale avevi "minacciato" di iscriverti a quel Gruppo A.N.A. per diversi punti di vista che avevi nei confronti dei dirigenti di Tambre (ben presto chiariti e composti). Già alpino del Battaglione Belluno, hai partecipato con gioia sempre ben evidente ai raduni di quel Battaglione. Fosti fra i promotori - ed entusiasta - dell'esecuzione e della collocazione della Madonnina delle Penne nere al Sasson di Val de Piera. E certamente i tuoi amici di Tambre ti ricorderanno nel corso della cerimonia che quest'anno avrà luogo DOMENICA 27 LUGLIO P.V. Fosti nel tuo Gruppo uno di quelli che voleva far entrare i giovani, anche nel consiglio direttivo, ma senza tanti "grilli" innovatori per la testa. "Ehi, boce, ste attenti" - dicevi spesso, minacciando scherzosamente con l'indice destro. Ti abbiamo accompagnato nell'ordinato cimitero del tuo paese natio che tanto amavi e per il quale tanto ti sei sacrificato ed hai lavorato. Caro "Spilimbergo", amico Bepi, innamorato degli Alpini, certamente dall'alto mi sorridi e mi comprendi, come sempre e certamente vigilerai amorevolmente sul "tuo" bel Gruppo di Tambre e sugli amici. Qua, idealmente, la mano e ...arrivederci lassù...

* GITA ANNUALE DEL GRUPPO DI SALCE - il Consiglio Direttivo ha dato incarico al Capo Gruppo, al Vice e al Segretario di reperire un bel posto (sempre in montagna) per la nostra gita annuale nella prima domenica di settembre. Avendo sempre presente, se possibile, Val Visdende, sembra che ci si possa accampare anche verso il Passo Valles. Vedremo. Nel numero di agosto ve ne daremo notizia.

ASTERISCHI AMENI SULL'ADUNATA DI GENOVA

Rientrano il lunedì pomeriggio cinque alpini di un paese dell'Agordino e l'auto - sta non sa fare di meglio che andare diffilato all'Ospedale Civile di Agordo e al medico di guardia dice:
 - I sta tutti mal, chi la panza, chi el fegato, chi le gambe, chi la testa...mi ghe i affide a lu, dottor.
 Il medico, vista la situazione, risponde sorridendo:
 - Le meio che andede a farve ancora un giro... de ombre...
 E al primo bar si dà la stura ai ricordi - un po' anebbiati per la verità - della grandiosa adunata di Genova. Si viene a ricostruire così che i cinque a Genova si erano comprati delle magliette di cotone a ricordo, riportanti il motivo del manifesto e durante tale giretto per la Città avevano comperato anche del pesce fritto: non si sa mai, può sempre venir buono.
 Dopo due giorni salta su uno e chiede:
 - E il pesce? Desmentegadi de magnarlo!
 - Eh, dopo due giorni sarà certamente andato a male. Buttalo via.
 E uno di loro prende il fagotto e lo getta in un canale.
 Ma al bar vogliono far vedere il loro acquisto di magliette e uno fruga nello zaino, tira fuori un altro fagotto e lo apre...
 Era il pesce fritto e le magliette le avevano gettate nel canale!
 Il più anziano non può che concludere con questa battuta:
 - Ben, Bepi, cioch così no te ho vist gnanca a Genova!

Un gustoso fatterello avvenuto nella tendopoli allestita in una delle piazze di Genova.

Un certo Berto, bellunese, al mattino della domenica si alza e fa per mettersi i calzonni: sorpresa, i calzonni non ci sono più. Guarda dentro e fuori la tenda, non ci sono assolutamente.

- Eppure - dice ad alta voce - ieri sera li avevo piegati ben bene e messi qua vicini alle scarpe. Cosa faccio ora, in mutande...

Va fuori della tenda per sentire dai suoi compagni se ne sanno qualcosa, ma nessuno sa niente.

Mentre se ne sta lì mezzo insonnolito in mutande, vede passare un alpino sulla strada di fronte.

- Guarda, guarda, i miei calzonni!

Fa due salti e ferma l'alpino, che è trevigiano e gli chiede;

- Ehi, di chi sono quei calzonni?

- Toh, vecio, bogia mondo, di chi vutu che i sia, i sarò mii!

- Eh no, quelli là sono i miei. Senti, andiamo nella tua tenda a vedere un po' me = glio.

Ed entrati nella tenda del trevigiano, con sorpresa, trovano un altro paio di calzonni per terra.

- Ciò pare, i se i mii - fa il "radicio". Ma come goi fato a mettar i tuii. Scusa vecio, ma ieri sera jero un po' "alto" e no me ricordo dove che gnanca ho dormio.

Scambio di calzonni, altre scuse, una manata sulle spalle e giù una bella risata.

Ma ancora al giorno d'oggi non sanno dove hanno dormito e come hanno fatto lo scambio di calzonni.

Masarotti, presidente della Sezione di Udine, si ferma a Conegliano per una piccola consumazione.

Entra in un bar con cappello alpino ed ordina: un "cappuccino"!

Il barista lo guarda, sorride e gli fa:

- Un alpino... un "cappuccino"? Ma neanche per sogno. O qualcosa d'altro o vada al bar accanto.

E non gli ha dato la consumazione.

Piero e Ives, all'uscita dell'autostrada a Tortona, sono alla prese con la carta stradale.

- Si va di qua, no si va di là, è meglio di qua.

Si esce ad un casello, si chiede e poi via... per due o tre chilometri... fino a Omegna. Giro della piazza e poi ritorno...

- Bel navigatore ho a bordo - dice Piero - andare e tornare per la stessa strada per non leggere quei benedetti cartelli.

- Ma tu non potevi leggere?

- O che leggo o che guido, porco cane!

L'ANGOLO MATTO DELL'ADUNATA

Una delle tante battute in macchina per non farsi prendere dal sonno.

- Piero sai perchè la lepre corre più del cane?

- Non so... perchè è davanti, forse...

- No. Perchè la lepre corre "in proprio" mentre il cane corre per "conto terzi".

Sempre tirati questi Genovesi. Per paura di rimetterci, hanno fatto talmente poche cartoline dell'Adunata che erano esaurite fin dalle prime ore di sabato!

Visto un consigliere nazionale che dopo la sfilata offriva un mezzo bicchiere di grappa, ma anche con una certa insistenza, ad una anziana signora.

La signora molto cortesemente rifiutò e poi si dichiarò: "Sono la moglie dell'alpino Manenti, direttore del giornale "L'Alpino Reggiano"!
